In un articolo contro le deformazioni della stampa occidentale

Liberman replica sul profitto in URSS

[illegible]

«Tuttavia *Corriere della Sera* scrive che la direzione del PCUS non crede alle miracolose trasformazioni [illegible] preferendo [illegible] dosi ad una disciplina più rigorosa [illegible] alla più elevata produttività [illegible] Un punto [illegible] dell'incremento materiale». Per uno di Londra e *Daily Mail* che non può certo essere sospettato di simpatie per l'URSS ha così commentato le informe notizie. Per [illegible] queste trasformazioni significano che [illegible] migliori». Simili giudizi non sono nuovi. Si hanno però anche numerosi giudizi dei cosiddetti esperti di cose sovietiche che deformano le decisioni del Plenum di settembre del CC del PCUS cercando di servirsene per screditare il socialismo. Mi tali tentativi sono [illegible] ed infruttuosi.

«Non vedendo alcun argomento serio per sostenere la loro posizione — nota Liberman — questi propagandisti ricorrono spesso al mio nome. A partire dal 1962 vide a due riforme in cui nell'URSS si sviluppò un vivace dibattito sulle vie per riorganizzare la pianificazione e stimolare la produzione socialista. L'apparato della propaganda borghese ha preso a spulciare attorno al mio nome. Il noto che un mio articolo pubblicato sulla *Pravda* nel settembre 1962 era intitolato: Il primo il profitto e il premio. Allo scopo di disinformare i lettori i commentatori occidentali hanno cancellato dal titolo le parole primo e sottolineando l'idea di fondo dell'articolo si sono aggrappati all'unico profitto interpretando [illegible] il profitto sovietico.

«In quello e in articoli successivi ho detto chiaramente che la pianificazione centralizzata deve essere migliorata e rafforzata e che occorre [illegible] le aziende obiettivi di piano per le forniture di prodotti [illegible] il profitto e il [illegible] sono stati da me considerati come indici generalizzanti dell'efficienza del lavoro e come una fonte di incoraggiamento appunto allo scopo di spingere le aziende ad elaborare [illegible] ad assumersi più elevati obiettivi di piano. Come hanno interpretato i disinformatori borghesi? Essi sostituiscono i propri desideri alla realtà. L'URSS rifiuta [illegible] la base prima [illegible] della pianificazione statale unitaria ed il massimo incremento delle aziende per l'efficienza della produzione ed attraverso rapporti diretti fra i produttori e i consumatori. Questi due aspetti non sono soltanto reciprocamente compatibili ma si rafforzano a vicenda e perciò costituiscono parti integranti dell'attuale sistema di direzione della produzione socialista. Nel nuovo sistema di direzione economica dell'industria si combinano nel modo migliore quegli elementi che il CC del PCUS e molti economisti sovietici hanno studiato per lungo tempo.

«Il noto da tempo — conclude Liberman — che il Comitato centrale del nostro partito prima di prendere una decisione si consulta sempre col popolo con gli scienziati con gli economisti con dirigenti delle aziende. Perciò gli insistenti riferimenti dei commentatori borghesi alla mia persona servono piuttosto al sorriso che [illegible] dignazione. Per amor di giustizia vi dico che i miglioramenti progressivi della direzione dell'economia sovietica sono stati implementate studiati anche dal professor T. Atlas dell'accademico V. Nemchinov ora defunto dal vicepresidente dell'Istituto centrale di statistica I. Malyshev dall'accademico V. Trapeznikov dal socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS I. Kontjev e da molti altri economisti.

«Ogni studioso serio nell'URSS ha infatti possibilità di esprimere le proprie forze per il bene del popolo sovietico ed io ho indicato e dedicherò con storie mie forze all'opera di realizzazione delle decisioni prese dalla riunione plenaria del CC del PCUS e dal Soviet Supremo dell'URSS per la creazione di un nuovo sistema efficace di direzione economica».

La stampa conformista dinanzi ai «centomila» ribelli

STATI UNITI — Manifestanti per la pace nel Vietnam all'incontro di Hughes Iowa Colorado

USA: la protesta [illegible] il Viet conquista le prime pagine

I «vietnik» e i «draftnik», etichette qualunquiste per una coraggiosa avanguardia — Un'inchiesta di Newsweek — La parola ai protagonisti

NEW YORK, 27

Il movimento di protesta contro la guerra nel Vietnam si è decisamente imposto alla stampa americana. L'ultimo numero di Newsweek, uno dei «vangeli» del benpensante in questo paese, dedica ai partecipanti alle marce di metà ottobre la copertina e il [illegible] *centrale altrettanto fa U.S. News and World Report portabandiera* [illegible] *pubblica un saggio di due intere pagine. Si cerca più o meno apertamente di screditare o di ridicolizzare i manifestanti etichettandoli come vietnik o come draftniks (da draft card la cartolina precetto bruciata per le* [illegible] *o seppellendoli sotto i luoghi comuni della generazione bruciata. Ma si riconosce anche a denti stretti le loro ragioni e il loro successo. Chi sono i centomila delle marce di New York di Chicago di Berkeley? Che cosa vogliono? Qual è il loro seguito. Secondo Newsweek — il cui servizio è frutto di una cooperazione tra uno degli editors e i corrispondenti nelle principali città da costa a costa — in quelle manifestazioni si giunge bonariste marciava spalla a spalla con lo sportivo [illegible] fabbricato sostenitore del Vietcong e con l'americano indecorosamente scioccato della ambigua di una brutta guerra combattuta l'ultimo da casa la giovane madre con la carrozzina a fianco del settanta comunista. Tutti furono in quindici mestiti con nera maglia e mondati di vernice rossa. Ma furono anche applauditi ai lati del corteo da gente non abbastanza decisa per marciare con loro e tuttavia simpatizzante per la loro attraente parola d'ordine finirla con la guerra nel Vietnam». Centomila persone per le due un passo avanti rispetto ai teach-ins e alle assemblee dei mesi scorsi «la più grande protesta contro la guerra che si sia avuta fino ad ora».*

Gordon Hall definito un «esperto di estremismo» con tutta a Newsweek che il movimento è certamente controllato dalla sinistra. Ma «anche se così è vero e anche se si sono eccessi la campagna contro la guerra rispecchia in modo distorto un residuo della preoccupazione della nazione per lo attuale corso dell'intervento americano nel Vietnam. I sondaggi di opinione mostrano un forte appoggio al presidente Johnson (il 66 per cento secondo la più recente statistica di Louis Harris) per il modo come egli conduce la guerra. Ma al tempo stesso molti americani restano profondamente turbati dal lancio di napalm sui villaggi e dalle altre pratiche previste dalla nuova strategia corrente».

L'Newsweek cita una delle più mordenti testimonianze recenti della stampa quella di Jack Langguth corrispondente di guerra del New York Times.

Se un paese comincia una guerra brutta e disumana si chiede costui il nostro onore nazionale esige che si reagisca con brutalità anche maggiore? La nostra disperazione per il Vietnam del sud appaiata qui sfiducia tra quindici anni? Stiamo realmente aiutando il popolo del Vietnam del sud o non lo stiamo piuttosto colpendo?» Langguth «ammetteva di non saper dare una risposta e il clamore delle manifestazioni e esploso prima che da Washington ne emergesse una di qualche significato».

I foglietti di propaganda distribuiti alle reclute dal Comitato di Berkeley per la marcia del Vietnam ricordano l'esperienza dei nazisti in Europa. «Neppure il soldato medio tedesco nell'Europa occupata era particolarmente crudele. Ma quando il movimento di resistenza crebbe lo divenne. Sparò alle donne e ai bambini perché essi sparavano a lui non si chiese mai perché lo facessero. Sapeva che gli uomini delle SS torturavano i partigiani catturati ma non era affar suo interferire».

Ecco alcuni ritratti e alcune prese di posizione personali tra le più tipiche. Carl P. Oglesby presidente dell'organizzazione «Studenti per una società democratica» ha trent'anni, moglie e tre figli. Ha lasciato un impiego tecnico da dodicimila dollari l'anno per dedicarsi alla campagna contro la guerra nel Vietnam e per una «democrazia diretta». «Siamo pronti — egli dice — a lavorare e a morire per la libertà come la nostra generazione ha fatto nel Mississippi e in Alabama ma non a decimare la società attraverso la coscrizione». Oglesby ricorda [illegible] nel sistema politico americano di cui si permette l'istituzione [illegible] di nuovo fede [illegible] poi lo decidere lasciarlo partecipare». Steve Kindler [illegible] figlio di un pastore metodista e [illegible] *un attore all'università di Chicago era un sostenitore di Barry Goldwater fino all'anno scorso ma «l'orrore in fabbrica e l'aggressione [illegible] gli ha cambiato le idee». Il contro la guerra però pensa che l'America non abbia nulla da offrire ai vietnamiti» e probabilmente «fa loro più male che bene».*

Il rentadienne Paul Booth segretario generale dell'organizzazione che Oglesby presiede, dichiara a Time: «Due che i Vietcong sono comunisti e che perciò dobbiamo ucciderli non significa due molto». E il suo compagno Richard Rothstein: «I paesi comunisti non sono una minaccia per noi. Gli Stati Uniti minacciano la sovranità dei popoli del mondo assai più di quanto faccia la Cina». Dave Reynolds trentacinquenne, portavoce della «Lega per la resistenza alla guerra» a New York dice: «Noi riconosciamo che obiettivamente un ritiro degli americani dal Vietnam sarebbe una vittoria comunista. Ma è il loro paese. Noi non abbiamo nulla da fare laggiù. Preferiamo non vedere il trionfo del comunismo. È una prospettiva che mi preoccupa. Ma abbiamo passato decenni a cercare alternative democratiche praticabili anziché mettere a fuoco il paese e abbiamo fallito».

Morris W. Hirsch trentadue ne professore di matematica al l'Università di California ed esponente del Comitato per la giornata del Vietnam» osserva: «Ci viene detto che la guerra sta fermando il comunismo e preservando la libertà nel Vietnam del sud. La seconda affermazione è del tutto ridicola. Non c'è libertà laggiù oggi come oggi c'è una tirannia.

Ad argomenti come questi che raramente avevano trovato tanto spazio sulla stampa ortodossa ne Time ne Newsweek e tanto meno l'intervista di U.S. News and World Report con il professor Stefan T. Possony, definito «un alta autorità sul comunismo internazionale» circa la possibilità che la rivolta studentesca rappresenti per l'America «una bomba a orologeria» — oppongono alcuni che si rabbia. Ci chi si consola ricordando — ed è purtroppo vero — che i manifestanti sono una minoranza e nel frattempo cerca di farli sparire nelle pieghe del costume americano. C'è chi tenta di far loro la lezione da un pulpito patriottico. C'è chi pura nen e semplicemente la denuncia alla magistratura e alle superiori istanze maccartiste bollandoli (come hanno fatto il Washington Daily News e il New York World Telegram) con la etichetta di «Vietcong americani». Ma è la conclusione di Newsweek: «ci saranno altre marce altri voghi di draft cards altri giovani disposti a scontare cinque anni di carcere per sfida alla legge del loro paese. La crociata contro la guerra nel Vietnam continuerà probabilmente fino a quando non sia stata raggiunta una qualche forma di soluzione negoziata».

Era accusato per la bomba esplosa sul portone del Vaticano

Crolla la montatura sul «Vicario»: il giudice assolve Claudio Volonté

Il giovane attore venne indicato come responsabile dell'attentato dall'ufficio politico della Questura di Roma — La vergognosa denuncia fu l'ultimo espediente per impedire le rappresentazioni del dramma di Hochhuth — L'intervento di Moro e Taviani

L'attore Claudio Volonté fratello del regista attore Gian Maria è del tutto estraneo al l'attentato dinamitardo compiuto la notte del 17 febbraio scorso contro il portone delle Guardie Svizzere in Vaticano. Il Pretore di Roma al quale Volonté venne segnalato dalla Questura con e possibile autore dell'attentato ha escluso nel modo più categorico ogni responsabilità dell'attore. Il termine di un accurata indagine che non altro non ha portato all'individuazione dei veri colpevoli.

Il proscioglimento di Volonté in istruttoria (e per la verità non si può neppure parlare di proscioglimento perché l'attore per l'istruttoria non è stato mai un accusato) costituisce un grave colpo all'impostura che l'ufficio politico della Questura di Roma con a capo il dottor D'Agostino mise in atto nei giorni della polemica sul «Vicario». Anche il Pretore ha riconosciuto che i sospetti della polizia su Claudio Volonté sorsero solo in seguito allo scalpore suscitato dalla decisione del giovane e della sua compagnia teatrale di mettere in scena a Roma il dramma di Rolf Hochhuth nel quale sono esaminati sulla base di documenti i legami di Pio XII con l'hitlerismo.

La rappresentazione del «Vicario» e l'accusa rivolta a Claudio Volonté sono strettamente connesse e bene quindi ricordare questi avvenimenti. Claudio Volonté ed altri giovani artisti del gruppo «Teatro scelta» decisero di rappresentare in Italia il «Vicario». Essi cominciarono le prove sotto la direzione di Gian Maria Volonté. Le prime difficoltà la compagnia del Volonté le incontrò con i gestori di teatri della capitale: nessuno era disposto a fare mettere in scena il dramma nel proprio locale. Era evidente il desiderio di evitare grane dal momento che il Vaticano aveva già fatto sapere di non gradire la rappresentazione in Italia e particolarmente a Roma «città santa» del lavoro di Hochhuth.

Le difficoltà «logistiche» vennero superate dai fratelli Volonté con l'affitto di un vecchio edificio ecclesiastico non più adibito al culto. Le prove furono tutte in segreto ma qualche dettaglio fece pubblicare la notizia dal *Messaggero* e da *Se oggi*, il quotidiano di Pertini che disse subito che la compagnia del «Teatro scelta» avrebbe passato dei guai. Lo disse con l'aria di chi questi guai se li augurava. Il giornale fascista dette in modo più aperto il via alla campagna contro Volonté e i suoi amici: «Il Vicario a Roma non sa di Fare» scrisse.

Il 13 febbraio Gian Maria Volonté invitò un centinaio di persone critici italiani e di giornali esteri uomini del mondo dello spettacolo della cultura delle arti. La compagnia avrebbe dato una prova generale del «Vicario». Gli invitati erano strettamente riservati. La rappresentazione era quindi privata. Ciò non impedì a dottor D'Agostino capo dell'ufficio politico di inviare un centinaio dei suoi uomini quasi in assetto di guerra nel piccolo teatro posto al centro di Roma in via Belsiana. Gli agenti con modi che alcune fotografie ancora documentano impedirono l'accesso nella sala e selezionarono coloro che già erano entrati.

Le proteste furono unanimi. Il grave episodio venne riportato con rilievo dalla stampa straniera e anche il «Corriere della Sera» fu costretto a deplorarlo. Claudio Volonté rimase assediato per quasi due giorni mentre solo pochissime persone in gran parte deputati e senatori del nostro partito (ricordiamo le visite di Alicata Pajetta e Carlo Levi) riuscirono a farsi largo fra le truppe delle guardie politico e a portare la loro solidarietà ai giovani praticamente imprigionati.

Passarono due giorni e dopo una riunione fra il Presidente del Consiglio Moro e il ministro dell'Interno Taviani (questo episodio venne rivelato dall'«Avanti!») il prefetto di Roma dette la rappresentazione del «Vicario» sulla base di un'arbitraria interpretazione di un articolo del Concordato fra l'Italia e il Vaticano. Solo a tale interpretazione Roma non potrebbe essere fatto nulla che possa in qualche modo spiacere alla Santa Sede.

Le numerose interrogazioni rivolte in Parlamento rimasero sostanzialmente senza risposta. Il grave attentato alla libertà di espressione avvenne bisogna ricordarlo con un ministro socialista (Ton Corona) al dicastero dello Spettacolo. Eminente il «Vicario» veniva proibito il vicepresidente del Consiglio Nenni partiva per gli USA dove avrebbe illustrato la «Pacem in terris» il più importante documento di Giovanni XXIII.

L'attentato alla porta delle Guardie Svizzere va inquadrato nel contesto che abbiamo appena riferito. Forse va solo aggiunto che ancor prima che la bomba carta esplodesse in Vaticano l'ufficio politico aveva fatto correre fra i cronisti la voce che Claudio Volonté fosse un noto dinamitardo. La bomba era appena esplosa uno uomo dando al portone e ad alcune vetture di nozze che l'accostamento attentato Volonté divenne un fatto compiuto. Per l'ufficio politico della questura di Roma Claudio Volonté era il responsabile.

Il giovane attore si presentò spontaneamente alla polizia avendo appreso che tutti i suoi compagni di teatro venivano interrogati. Fu trattenuto per una intera notte e per tutto il giorno seguente. Passò questo tempo a rispondere alle domande dell'ufficio politico. I poliziotti furono costretti a riassumerlo perché aveva un alibi di ferro. Era l'alibi la fidanzata Dominique Boschero testimonio di essere stata in compagnia dell'attore proprio nel momento dell'esplosione che fu avvertita in varie zone della città. I questurini romani poco dopo aver rilasciato Volonté dettero ancora una volta prova della loro signorilità del loro buongusto. Chissà come erano venuti in possesso di alcune fotografie di scena di Dominique Boschero. Mostrarono le foto ai cronisti e il loro discorso fu chiaro. Ecco questa è l'alibi di Claudio Volonté. Ci si può fidare forse della testimonianza di questa qui?» Quei poliziotti con ciò sigillarono la loro montatura misero il marchio di fabbrica a una vergognosa operazione.

L'ufficio politico inoltre qualche ora di un rapporto al Pretore. Con l'intervista una denuncia contro ignoti per danneggiamento ed esplosione. Il fine di incutere pubblico timore. Claudio Volonté veniva indicato come il maggiore indiziato.

Il Pretore ha fatto giustizia anche degli indizi e sui richiesta degli avvocati Nicola Tommardi Giovanni Leonone e Alberto Cortina ha dichiarato di «non doversi procedere essendo rimasti sconosciuti gli autori» dell'attentato. Nella sentenza del Pretore viene esaminata la posizione di Claudio Volonté. «Nel corso delle indagini — ha scritto il magistrato — nulla è emerso che possa convalidare gli indizi e vaghi sospetti. Anzi il mandato di conoscimento da parte del vigile notturno che intervide gli attentatori e l'alibi puntuale fornito dal Volonté e controllato attraverso le dichiarazioni della teste Dominique Boschero servono a fugare quei sospetti ed escludere che il Volonté sia stato uno degli autori della esplosione dell'ordigno».

Il dott. De Simone ha affermato che l'esplosione va collegata con le polemiche sul «Vicario» ma se si guarda bene dallo scrivere che questo significa che la bomba venne fatta esplodere da un attore della compagnia diretta da Gian Maria Volonté o da qualche simpatizzante. Questa era stata invece l'unica tesi dell'ufficio politico il quale non ha affatto pensato (o non ha voluto pensare) che l'attentato possa essere stato messo in atto proprio da chi aveva interesse a non far rappresentare il «Vicario» a mettere in una falsa luce dei giovani il cui intento era di aprire un dibattito su certi papi e certi azioni sono di anni sottoposte a un critico esame in tutti i paesi civili.

Andrea Barberi

Claudio Volonté in una recente foto con la fidanzata Dominique Boschero, la cui testimonianza è stata uno degli elementi decisivi in favore dell'attore

UNURI: RIBADITO IL «NO» A GUI

Col incontro fra i rappresentanti del Comitato Universitario (ANPUI UNAU UNURI) e i Presidenti delle due Camere senatore Merzagora e on. Bucciarelli Ducci si è conclusa ieri mattina a Roma la manifestazione indetta dalla Giunta nazionale dell'UNURI. In cammino per l'Università che si è svolta nei giorni scorsi a Palermo, Napoli, Cagliari, Genova, Milano, Padova, Bologna, Firenze e Pisa.

I presidenti dell'ANPUI, dell'UNAU e dell'UNURI hanno presentato al sen. Merzagora e al Con. Bucciarelli Ducci le conclusioni del effettuato rimaneggiamento dei l'Università italiana di cui le tre Associazioni si sono fatte portatrici ed hanno informato i Presidenti delle due Camere delle proposte avanzate dal Comitato per superare le carenze e le insufficienze riscontrabili nel disegno di legge 2411 (cioè nella proposta governativa per il riordinamento delle strutture universitarie) e che sono sintetizzate nel documento e nelle bozze di emendamento che in questi giorni a cura dello stesso Comitato sono state inviate a tutti i gruppi parlamentari.

Il significato di tale iniziativa unitaria dalla Giunta dell'UNURI (con la piena solidarietà delle altre due associazioni componenti il Comitato) con quello che è stato lo slancio e il coraggio del movimento universitario sia perché può annullare il tentativo di cavalcare formalmente il dibattito parlamentare sui binari prescelti dal Dell'Angelo, sia perché ha ribadito il rifiuto di una riforma calata dall'alto.

L'iniziativa ha detto il presidente dell'UNURI — aveva lo scopo di allargare il discorso sulla riforma universitaria a tutte quelle forze rappresentative che costituiscono la società civile nel momento in cui con la iscrizione all'ordine del giorno della VIII Commissione della Camera questo discorso assume vera rilevanza politica tale da interessare direttamente tutto il Paese.

«L'opportunità dell'iniziativa ha trovato una significativa verifica non solo nella sensibilità mostrata da tutte le forze politiche locali per le proposte dell'UNURI ma soprattutto nell'atteggiamento aperto ostruttivo ed attento mostrato da tutti gli amministratori locali con quali la Giunta dell'UNURI ha avuto occasione di incontrarsi sia in Sicilia e in Sardegna a livello regionale che a livello provinciale e comunale».

Il presidente dell'UNURI rispondendo ad una domanda di voltagni — ha poi affermato pur [illegible] ancora un giudizio di merito più approfondito e preciso della proposta di legge per la riforma universitaria presentata in questi giorni alla Camera dai deputati del PCI costituendo [illegible] perché accoglie [illegible] fondamentali del movimento universitario sia perché può annullare il tentativo di cavalcare formalmente sui binari prescelti dal Dell'Angelo.

Il rifiuto di una riforma calata dall'alto ribadito dall'UNURI ha a nel corso di una conferenza stampa.

Diviso sul Vietnam il Consiglio di New York

NEW YORK, 27

Il Consiglio municipale di New York — nel tentativo di rimontare gli effetti psicologici delle recenti manifestazioni per la pace — ha proclamato sabato prossimo giornata per l'appoggio alla politica americana nel Vietnam.

La decisione è stata presa a stragrande maggioranza dopo un'accesa discussione di 34 minuti durante la quale non hanno mancato di risuonare critiche alla politica del governo.

Ventotto consiglieri hanno votato a favore della decisione. Due hanno votato contro e altri due si sono astenuti. Nella risoluzione è stata [illegible] di mandato al sindaco di ordinare l'esposizione della bandiera nazionale sugli edifici pubblici.